

Scatta la triplice lente di controllo per accedere al concordato biennale

06901

06901

C'è il patto se il 2023 è ok

Senza totale regolarità fiscale decade l'istituto

DI GIULIANO MANDOLESI

Il periodo d'imposta 2023 sotto la triplice lente del concordato preventivo biennale (Cpb).

La totale regolarità fiscale dell'annualità appena conclusa diventa determinante sia per accedere al nuovo patto con fisco, attraverso la regolare trasmissione della dichiarazione e l'invio dell'istanza di adesione con i medesimi dati esposti nel modello redditi 2024 (per l'anno 2023), sia per non decadere dall'istituto in caso di accertamenti con rlievi dell'amministrazione superiori al 30% di quanto dichiarato.

La corrispondenza dei dati. Come specificato chiaramente all'articolo 9 del decreto legislativo recante disposizioni in materia di procedimento accertativo, trasmesso lo scorso 13 dicembre alla Camera dei deputati, l'accesso al concordato preventivo biennale è impedito qualora non vi sia la corrispondenza tra i dati trasmessi nell'istanza per l'accesso all'istituto e quelli poi indicati nella relativa dichiarazione dei redditi. Applicandosi il concordato all'anno d'imposta 2024, la corrispondenza tra dati comunicati (probabilmente il pacchetto Isa) e la dichiarazione dei redditi va monitorata per l'anno d'imposta 2023 concentrando quindi l'attenzione non solo sull'istanza di adesione ma anche sul modello redditi 2024. Di fatto tale requisito rappresenta una ulteriore

causa di esclusione dal patto.

L'omessa dichiarazione. Tra le cause di esclusione invece esplicitate all'articolo 11 del dlgs in commento, vi è quella che inibisce l'accesso al Cpb ai contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi nei tre periodi d'imposta precedenti a quello di applicazione del concordato (in presenza ovviamente dell'obbligo di effettuare tale adempimento). Dunque per "patteggiare" con fisco i redditi del biennio 2024 ed 2025, i contribuenti dovranno regolarmente presentare la dichiarazione dei redditi per l'anno 2023 oltre ad aver già presentato le dichiarazioni dei periodi d'imposta 2022-2021 (sempre ovviamente se obbligati).

Per tutti i periodi d'imposta citati si ritengono valide, per l'accesso all'istituto, anche le dichiarazioni tardivamente inviate (entro i 90 giorni dalla scadenza ordinaria).

Va infatti ricordato che il dpr 322/1998 all'articolo 2 comma 7 dispone che "sono considerate valide le dichiarazioni presentate entro novanta giorni dalla scadenza del termine, salva restando l'applicazione delle sanzioni amministrative per il ritardo".

Accertamenti sul 2023 possono far saltare il patto. All'articolo 22 del decreto viene stabilito che il patto col fisco salta qualora a seguito di accertamento, nei periodi di imposta oggetto del concordato o in quello precedente (in

questo caso quindi anche il 2023), risulti l'esistenza di attività non dichiarate o l'inesistenza o l'indeducibilità di passività dichiarate, per un importo superiore al 30% dei ricavi dichiarati oppure risultano commesse altre violazioni di non lieve entità. Oltre al rischio accertamento sul 2023, tra le "violazioni di non lieve entità" che possono interessare la citata annualità vi è l'inesatta o incompleta comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) in misura tale da determinare un minor reddito o valore netto della produzione oggetto del concordato per un importo superiore al 30%. Va inoltre evidenziato che ulteriore e coerente vincolo per accesso/permanenza nel concordato che interessa anche l'anno fiscale 2023 è la fedina fiscale pulita del contribuente che non deve subito condanne per reati fiscali (o per false comunicazioni sociali o riciclaggio/auto riciclaggio) nei tre periodi d'imposta che precedono quello del patto con l'amministrazione finanziaria.

© Riproduzione riservata

